



Memento Audere Semper

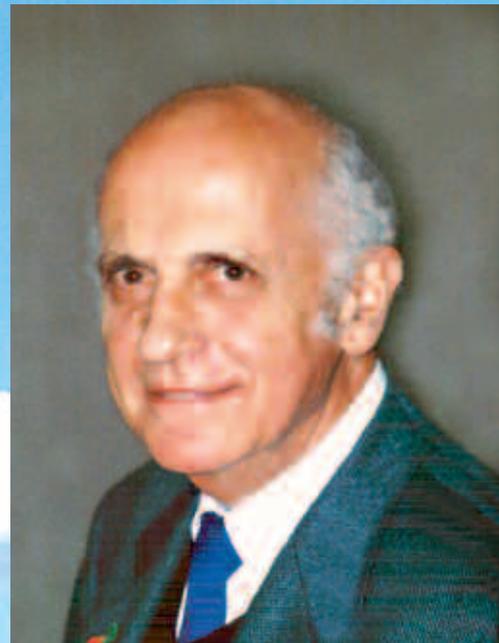
Foglio informativo della
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Xª Flottiglia MAS

MICHELE BEDESCHI



EMILIO MALUTA



**DUE DELLA DECIMA
CONTINUITÀ**

**FINCHÈ SARÀ POSSIBILE, LA PRESIDENZA
VERRÀ RISERVATA AD UN VETERANO**

*In questo numero: Curriculum di J.V. BORGHESE, Filippo Tommaso MARINETTI
S.S.B. nell'isola di S.ANDREA (VE), S.ANGELO in FORMIS*

VENEZIA, estate 1945 - Isola di S. Andrea

Il Com.te EUGENIO WOLK, ideatore degli uomini Gamma, prigioniero degli alleati nell'isola veneziana, assieme ad alcuni suoi uomini, ha provveduto al recupero di "Maiali" della X^a MAS

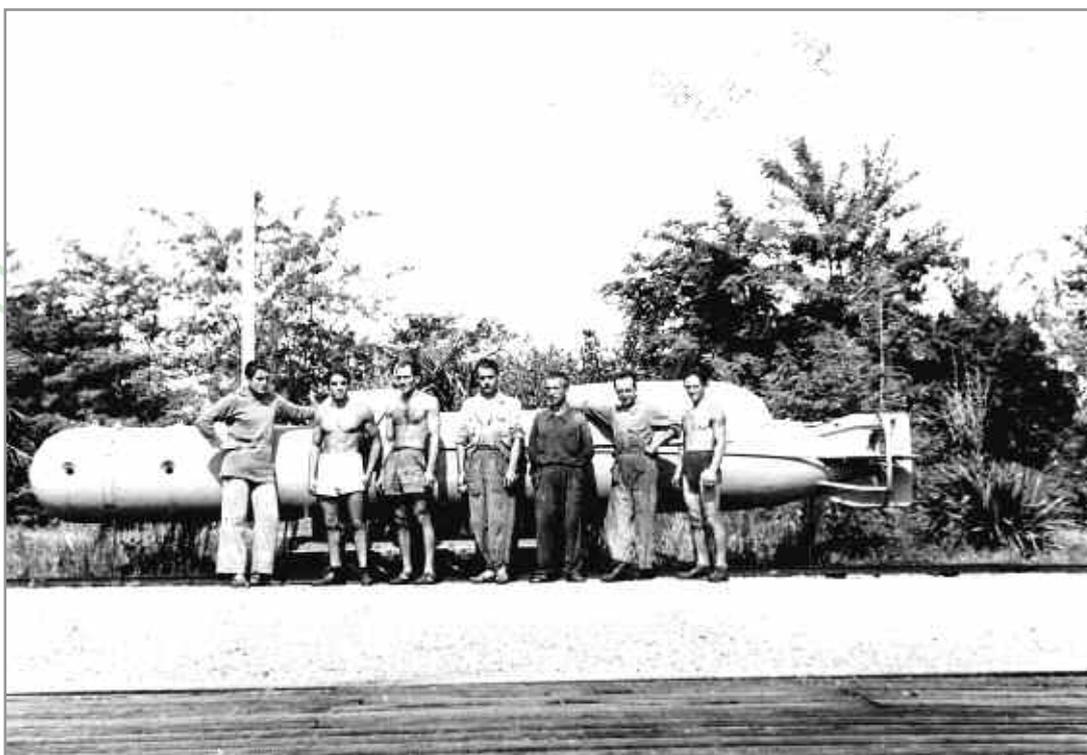


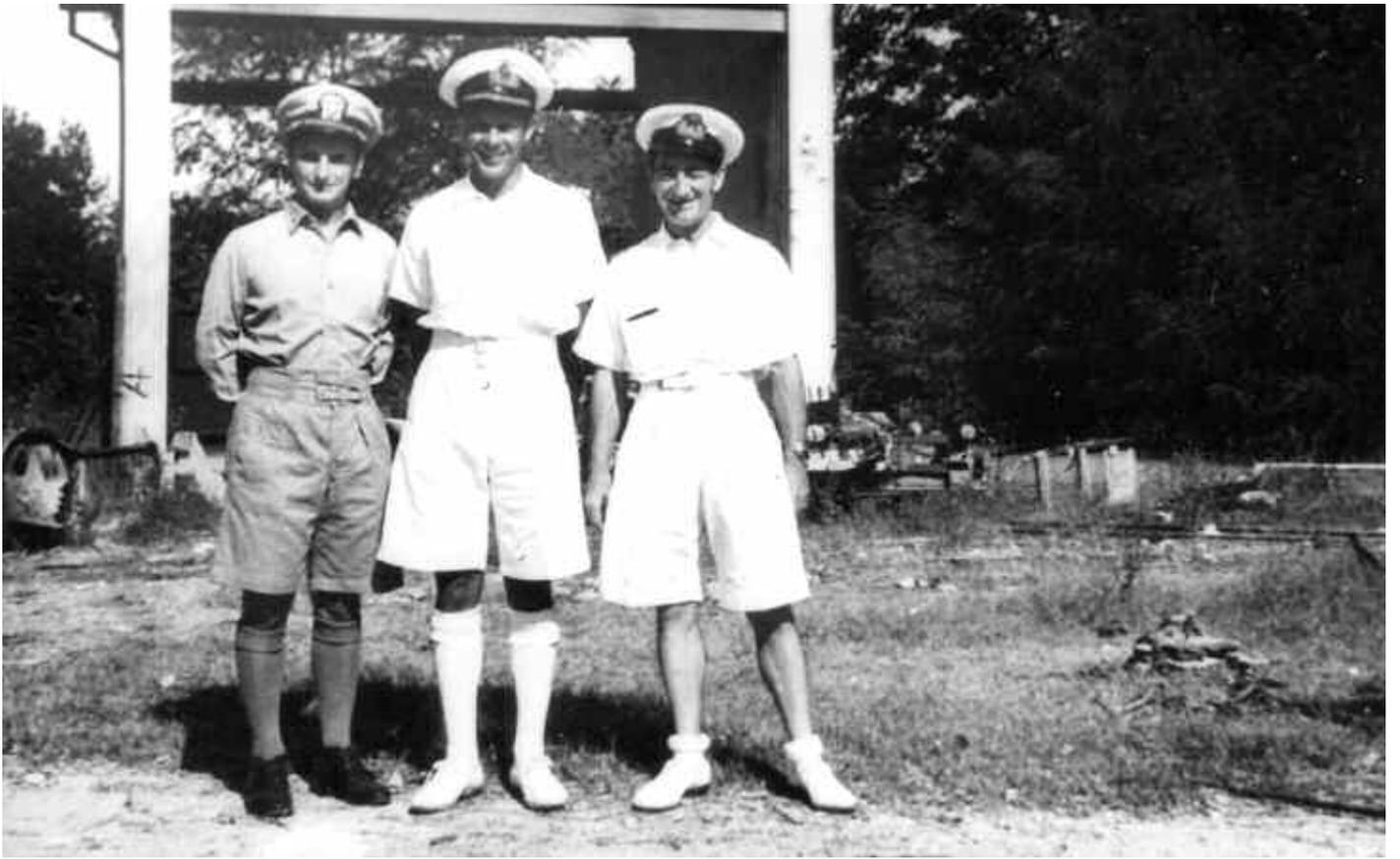
Da sinistra, in piedi: Dr. Moscatelli, Bianchini *Gamma* gruppo "maiali", R.N.V.R. Lt. Commander Lionel Phillip Kenneth CRAAB, Tampelli *Gamma* Com.te Belloni, Montecchini *Gamma* e un tecnico dello stabilimento *Caproni*.
seduti: tra due *Gamma* del gruppo "maiali" un tecnico della *Pirelli*

foto archivio C. A. Panzarasa

"SSB" "Maiale" della *Caproni*

Da sinistra: Gruppo "maiali": Bianchini, Montecchini, ...
Operai collaboratori dei *Gamma*





Isola di S. Andrea, Venezia, Agosto 1945: ALLIED NAVIES EXPERIMENTAL STATION

Da sinistra: U.S. Navy Commander Antony Marsloe (Marzullo) di origine siciliana -Ufficiale dei *Servizi Speciali* della Marina U.S.A. che concluse accordi con la mafia italo-USA per favorire lo sbarco alleato in Sicilia-, Fleet Torpedo Officer of Royal Navy H.Q. Malta, R. Navy V.R. Lt Commander Lionel K. Crabb.

foto archivio C. A. Panzarasa

Livorno, Primavera 1934 - XII R.A. N.

In alto, da sinistra: Luigi Grimaldi (Gino), Mario Casardi, Francesco Cassano. Seduti: Giorgio Bacchetti, Licio Visintini, Luca ?, T.V. Eugenio Wolk "Lupo" Creatore e Comandante del gruppo *Gamma* della X^a M.A.S.



**Nel leggere le notizie che ci pervengono quotidianamente sui conflitti mondiali.
da "VECCHIE STORIE" Aprile 1945 (tratto da una pubblicazione di Giuliano Fiorani)**

Domenica, 29 Aprile 1945: ...Sandro Giuliani, nato a Montalto di Castro il 9 luglio 1885, giornalista dell' "Avanti", che seguì Mussolini al "Popolo d'Italia" dalla fondazione fino al 1936... viene prelevato da casa... rinchiuso in un improvvisato carcere... con altri prigionieri, poi verrà assassinato.

... Nel 1982 Franco di Bella, nel suo libro "CORRIERE SEGRETO", riferisce il drammatico racconto di Arnaldo Giuliani (il figlio), di come, aiutato dall'anziana domestica, riportò a casa la salma del padre assassinato, poi il successivo trasporto funerario al Musocco...

"L'indomani mattina, il 30 aprile 1945, andai a prendere il cadavere di mio padre, accompagnato dalla tata, Ines Massolini. C'erano otto/nove cadaveri di fucilati ammonticchiati nella palestra della scuola, trovammo mio padre e lo tirammo fuori. La tata s'era procurata un carretto a mano, di quelli da ambulanti; caricammo sopra il corpo e lo coprimmo con un telo, spingemmo il carretto sino a casa e improvvisammo una camera ardente.

Dei tanti amici ne vennero solo due, la Franca Rocca e un vecchio amico di papà, un socialista, Giorgio Negri.

Ma non ci diedero il permesso per i funerali, cose di quei giorni: lo diedero solo dopo che accettammo che nel dato anagrafico delle cause della morte risultasse "vittima civile di guerra". Forse farlo risultare come giustiziato dava fastidio anche a loro. Così il primo Maggio ci procurammo il furgone di un idraulico e lo portammo a Musocco. (...) Lo portammo al Campo 10 e mentre stavano finendo di seppellirlo, ci sorprese come la musica di un'orchestrina o qualcosa del genere. Io -ricorda Arnaldo Giuliani- avevo allora quattordici anni, ero in uno stato emozionale che non mi aveva ancora permesso di capire tutto quanto, ma in quel momento mi venne la curiosità di sapere cos'era mai quella musica. Così scappai a mia madre e, seguendo il ballabile, arrivai al campo sedici, dove assistetti, un po' attonito, alla danza di alcune decine di persone di gruppo. Ballavano, uomini e donne, al suono di una fisarmonica, sulle tombe di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi giustiziati a Dongo. Ma le tombe, in realtà non si vedevano, c'era soltanto una striscia di terra battuta e brulla: una delle donne a un certo momento allargò le gambe e orinò, tra gli applausi dei presenti. Io non capivo ancora bene e corsi via, stupito e spaventato."

Vogliamo ricordare che ai confini della Venezia Giulia, in terra slovena, furono rintracciati alcuni corpi di ragazzi della DECIMA, fatti prigionieri e DECAPITATI.

A LUCIANO BASAGLIA diciottenne morto a Varallo il 30/12/43 di Vincenzo Caputo

Sembravi dormire,
nei diciott'anni tuoi,
là, a Varallo
sul freddo marmo.
Nella fronte
dei capelli al limitare,
una macchia rossa
segnava eterno
il sonno tuo,
e 'l sangue
ristava sotto il collo.

Da una finestra,
appena schiusa,
all'uscita del paese,
poco più di una borgata
di montagna,
al precipitar del bosco,
era venuto il colpo
ben mirato, a tradimento.

Era il foro d'entrata,
quella macchia,

del piombo
uscito dalla nuca.
L'anima tua,
vitalità, pensieri, speranze,
l'imparato a scuola,
sogni d'avvenire,
allegria, affetti,
da quel foro
erano fuggiti.

La sera dopo, ti rividi,
la sera di capodanno
millenovecentoquarantatre,
in cassa rustica di legno,
la coperta da campo,
ripiegata
t'era cuscino.

Annottava,
era l'ora di tornare,
chè lunga era la strada
fino a Vercelli.
Eri sull'autocarro,

con due altri camerati,
le casse già inchiodate.
Sul pianale,
un rivolo di sangue,
il tuo, forse.
Di scorta, fui,
ai Caduti onor di scorta.
Con i camerati al partir,
il giorno prima,
con i camerati, ancora
dovevano tornare.
Dignità sentivo,
sacralità,
nella consegna mia.

Gelido freddo.

Alla cabina dell'autocarro
m'addossai
non dava calore,
dal vento riparava.
Due giorni insonni,
m'assopii un poco.

Una frenata brusca,
una cassa scivolò,
in avanti,
mi colpì le gambe,
mi risvegliai.
Alberggia, ormai,
a Vercelli.
Venne un ufficiale
- Ragonese - , forse,
m'ordinò
d'andare in camerata,
ti dissi "Addio".

Ancor vedo, Luciano,
il volto tuo,
nell'animo mio scolpito.
T'è stata concessa
la "bella morte",
hai chiuso
la giornata tua terrena
con la fede, la certezza
della Patria.
Addio, a Dio, Luciano

TOKIO - Da Kazunori Yoshikawa riceviamo una foto scattata il 27 Marzo u.s. al raduno degli ex-combattenti giapponesi del Gruppo Shinyo, equipaggi dei barchini esplosivi.



Nozze di Diamante

Il 10 aprile di quest'anno l'Uff.le del LUPO X^a MAS Giovanni Bibbio ha festeggiato, con la moglie Rita Roemer de Rabenstein, il 60° anniversario delle sue nozze avvenute durante la sua permanenza al battaglione.

Sua "guardia del corpo" Fiorenzo Granero.

ADRIANO BOLZONI *da corrispondenza di guerra del gennaio 1945*

HO INCONTRATO IL "LUPO"

Ho incontrato il *Lupo* e la sua gente strana, bella, formidabile. E quando dico che gli uomini del *Lupo* sono belli, strani e formidabili, so bene quel che mi dico, lo so davvero. Sono ammalati di *Lupo* i Marò del battaglione, ammalati proprio... E' tremendamente difficile abbandonare il *Lupo* quando lo si è incontrato, quando ci si è innamorati come lo sono io, ora, io che li ho visti combattere, uditi cantare, frugati dentro dove hanno il cuore... Sono irrimediabilmente ammalati di ideale. Un ideale di sogno e di lotta, di combattimento e di sofferenza, un ideale di ricordi e di speranze... E' tremendamente difficile lasciarli quando si sono incontrati, quando si è rimasti preda di quella loro malattia eroica, del loro segreto. Questa strana, bella, eroica gente del *Lupo* che si batte per la Patria oltre ogni limite, senza misurar nemici, ma con grande amore dentro, in fondo all'animo... Gente che diventa muta e ferocemente seria stando davanti alle croci dei camerati caduti, rimasti a segnare le strade dure della guerra... Marò del *Lupo* che non dicono e non parlano, ma fanno. Battaglione *Lupo* dell'eterna giovinezza! Che Iddio vi protegga sempre, gente, sotto il cielo della Patria che ritorna con Voi e rispettata sia la legge che insegnate al mondo: **"Che giunto al fine di mia vita intera, abbia per croce sulla tomba un sasso, su cui sia scritto, NON CAMBIO' BANDIERA"**

ALBERTO CADLOLO 1899-1918 Medaglia d'oro al V.M. Monte Pertica - Grappa 1918

Così parlava dell'Italia: *"La Patria non si definisce, non si può definire, è qualcosa che sta qui, nel cuore e nella gola per amarla e cantarla"*.

Com.te Junio Valerio Borghese

CURRICULUM VITAE

Nato a Roma il 6.6.906

1922- Entrato nella R.Accademia Navale *allievo*

1928- Uscito dall'Accademia e promosso *ufficiale* col grado di Guardiamarina.

1929- Imbarcato sull'incrociatore Trento: Crociera di Spagna e del Sudamerica.

1930- Promosso *sottotente di vascello* - Imbarcato sulla torpediniera della Divisione Speciale in Adriatico.

1931- Corso superiore all'Accademia Navale.

1932- Imbarcato su sommergibili, corso di specializzazione in armi sub-acquee.

1933- Campagna in Nord America a vela, sulla R.N. Colombo - Promosso *Tenente di vascello*.

1934 - Sulla R.N.Titano - Corso di specializzazione per Palombaro normale e a grande profondità, raggiungendo metri 150.

1935- Sul Smg.Tricheco - A Massaua per la campagna di Abissinia.

1936: Smg. Finzi

1937: I Comando; Smg. Iride; Campagna di Spagna; Decorato med. di bronzo al V.M.

1938: Smg. Iride; Destinato a Lero (Dodecaneso)

1940:Allo scoppio della guerra, al comando del Smg. Vettor Pisani; Missioni in Mediterraneo; Battaglia di Punta Stilo. Promosso *Capitano di Corvetta*.

1941: Destinato alla X^a Flottiglia Mas, al comando del Smg. Sciré. Missioni varie a Gibilterra (Med. d'Oro al V.M.) e di Alessandria (affondamento delle navi da battaglia Valiant e Queen Elisabeth); 17 dicembre 1941 (Ordine Militare di Savoia)

1942; Comandante la X^a Flottiglia Mas;

Altre missioni di guerra. Promosso *Capitano di Fregata* per merito di guerra.

8 settembre 1943 - Capitano di Fregata Comandante della X^a Flottiglia MAS.

25 aprile 1945 - Capitano di Fregata Comandante della X^a Flottiglia MAS.

10 maggio 1945 - Prigioniero di guerra degli americani.



Decorazioni:

Ordine Militare d'Italia

Medaglia d'oro al Valor Militare

Medaglia d'Argento al Valor Militare

Medaglia di Bronzo al valor militare

Promozione per Merito di Guerra



X^a Flottiglia MAS

Protagonisti



S.ANGELO IN FORMIS

Qui il Sacrario “ARMATA SILENTE” vuol essere drammatico ricordo delle fucilazioni (qualcuno afferma “previa torture”) eseguite dagli alleati.

Vittime: Giovani che operarono oltre le linee con compiti di informazioni, di sabotaggi, di collegamento con gruppi di clandestini residenti. Contrariamente ad alcuni storici che pensano che l’organizzazione clandestina al sud sia paragonabile a quella partigiana al nord, questi giovani evitarono in ogni modo di coinvolgere la popolazione civile pronti ad autodenunciarsi per evitare rappresaglie contro le popolazioni civili previste dalla Convenzione di Ginevra.

Così come non vi furono eccidi di antifascisti, secondo le disposizioni avute dalla R.S.I. nella persona del Capo del Governo.

da Massimiliano Ferraris



A volte il tempo si dilata, altre si annulla.

Come quando mi recai in quel di Migliarino, in provincia di Ferrara e da lì, con un veterano del battaglione Lupo della X^a Mas, Sandro Conte ed altri pochi, a Boccaleone.

Sostammo dinanzi ad un campo dove era stata trovata una fossa comune con i resti di una quindicina di appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana. Il campo, delimitato da paletti e da un nastro da cantiere, stava a pochi passi, irraggiungibile. Per sessant'anni aveva nascosto i corpi di giovani trucidati dai partigiani e celati in fretta e furia affinché quell'orrendo crimine, perché tale fu, non fosse conosciuto.

Piantammo una croce di legno sul limitare del campo ed ai suoi piedi posammo tre sassi: verde, bianco e rosso, e cinque rose rosse a simboleggiare tutti i caduti della R.S.I. Poi Padre Rocco Tomei disse una preghiera e benedì la terra ed allora mi parve che quel campo fosse più vicino al cielo e che le anime di quegli sconosciuti fossero finalmente in pace.

Quindi oltrepassammo il ponte della Bastia, dove furono catturati molti ragazzi della R.S.I., che, a guerra finita, tentavano di raggiungere disarmati le proprie case, ed arrivammo al Campotto di Argenta. Una grande croce di acciaio è stata eretta sull'argine nel punto in cui centinaia di ragazzi furono ammazzati e sepolti. Sostai dinanzi alla grande croce, su quella terra ancora gravida di tanta sofferenza, chiedendo perdono per gli assassini.

Poi raggiungemmo la Chiesetta di S. Antonio a Pratolungo, fra Alfonsine e Fusignano, dove, durante la guerra, furono sepolti una dozzina di Marò del battaglione Lupo.

Ormai sulla facciata non si leggeva più il motto del battaglione: "Fosse anche la mia ... purché l'Italia viva" ed il portone, che avevo fotografato appena quattro anni prima, non c'era più. Mani ignote l'avevano trafugato, perché v'era scritto: "Per l'Onore"...

Per quell'ideale i "Lupi", d'ogni estrazione sociale e delle più svariate tendenze politiche, erano accorsi sugli argini del Senio, consapevoli di non aver alcuna possibilità di vittoria. Nonostante ciò avevano combattuto con valore, fedeli ad una scelta soprattutto spirituale. Al posto del portone erano state messe due assi di legno a formare una X, su cui deponemmo un mazzo di rose rosse.

Alquanto emozionato, lessi la "Preghiera del marinaio", avvertendo la presenza di tutti i Caduti del Lupo e di Coloro che li avevano raggiunti. Mi sembrò che, seppur invisibili, fossero accanto a me, in me, come se fossimo riusciti a compiere, con quell'unione spirituale, il miracolo di un amore immenso, sovranaturale.

foto Enrico Frattini



Boccaleone (Argenta): La croce di legno



Campotto (Argenta): La croce d'acciaio

In giro per il mondo

El Alamein Egitto

Nel Sacrario di El Alamein una lapide riporta l'encomio di Rommel al Bersagliere italiano.



Venezuela Caracas

Longo Leandro, veneziano, nel 1946 si imbarcò clandestinamente in una nave e giunse in Venezuela portando con sé i ricordi della DECIMA, Btg. Lupo: lo scudetto, le mostrine, i gradi e il ritratto ad acquerello fattogli da E.M. durante la permanenza al 211 P.O.W. di Algeria.

Nella foto a lato assieme a tutta la famiglia.



Argentina San Juan

Luisa Solimano ausiliaria della Decima Btg. Lupo in seguito a drammatiche vicende, alla fine della guerra, si è trasferita in Argentina.

Sul tavolo i suoi ricordi.



Cenotafio realizzato dalla Ass. Ex Combattenti Btg. Fulmine X Flott. MAS creatasi allo scopo, in assenza della Associazione Ex-Combattenti della X Flott. MAS R.S.I.



I tumuli di alcune salme, recuperate in terra Slovena, di combattenti del Btg. Fulmine Volontari di Francia-X MAS

foto Roberto Pulli

Lettera di Roberto Pulli consegnata al giornale "IL PICCOLO" di Trieste il 28.01.2004

Egregio Direttore,

anche quest'anno vengono riproposte le stesse polemiche contro i reduci della X^a MAS dopo il loro raduno. Ogni qualvolta che onorano i propri caduti si ripetono noiose e costanti le stesse censure, più o meno mascherate di bontà, ma dalle quali traspare astio e livore malcelato.

Nessuno dei detrattori, però, che abbia il coraggio delle proprie opinioni. Lo dicano chiaramente che per loro la guerra civile ha tutt'ora una continuità storica e che i ricordi degli avversari sono irritanti come fumo negli occhi. In mancanza di questa sincerità intellettuale, non rimane loro altro argomento che lo stesso ritornello: l'occupazione tedesca, il Litorale adriatico e ben poco altro. Naturalmente non una parola sulla mascalzonata regia e badogliana di "... andare a vincere con gli americani una guerra già persa con i tedeschi", per dirla con Malaparte, ovvero su coloro che inneggiavano a queste zone quali settima federativa jugoslava, con la stella rossa al centro del tricolore. Non esistevano solamente le mire tedesche su questo territorio, ma anche quelle di Tito, ben servito dai propri accoliti italiani a lui osannanti. I goriziani ed i profughi istriani conservano ancora il ricordo dei "compagni liberatori" e di quante persone scomparvero negli orridi di queste terre, colpevoli solamente di essere italiani, nemici di classe o più prosaicamente possidenti con beni da razziare. Inoltre, rammento a chi fa finta di non sapere, che la X^a Mas a Gorizia fu presente sempre all'ombra del tricolore e molte volte lo difese anche contro le pretese tedesche.

A sessant'anni di distanza i caduti hanno finalmente raggiunto la pari dignità? Oppure debbono subire una discriminazione anche dopo morti? Menano vanto di democrazia ma non sopportano che qualcuno possa aver donato o rischiato la vita per un ideale che non era il loro ed ancora rivendicarne la scelta.

Personalmente giudico queste diatribe anacronistiche ed improduttive poiché alla fine rimarremo ognuno sulle proprie posizioni, soltanto con qualche cicatrice in più nell'animo. Esprimo la più ampia solidarietà e mi schiero al fianco di Guido Mondolfo, instancabile nel confutare ogni polemica colpo su colpo, sempre con estrema pacatezza, dote della quale io sono sprovvisto.

FEDERAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI R.S.I.

IL PRESIDENTE

Roma, 10 Giugno 1958

N. 271

- ISPETTORATI DI ZONA FNCRSI
- GRUPPI PROVINCIALI FNCRSI
- ASSOCIAZIONI FEDERATE

Loro Sedi

ARGOMENTO : "Souvenirs sur Mussolini" - di P. Gentizon.

- 1) - La FNCRSI ha concesso, insieme all'ANAM, il suo alto patronato alla iniziativa dell'Editore Lo Monaco di Palermo, per la pubblicazione di un libro postumo di Paul Gentizon, intitolato "Souvenirs sur Mussolini" (Ricordi su Mussolini) - con prefazione del Comandante Valerio Borghese.

TORINO - *settimanale del EIAR "segnale Radio"* -
anno I, numero 4 17-23 settembre 1944 - XXII^o pagina 3

X *Gentizon 1958*



"Marò,"
del
Battaglione
"Lupo,"
al
microfono

In una delle trasmissioni dell'«Ora del Soldato», l'«Eiar» ha invitato — come attori — i valorosi «Marò» del Battaglione «Lupo» della X Flottiglia Mas, che da poco sono tornati dalle linee di combattimento. C'era nell'espressione della balda formazione qualcosa che ricordava la vita a bordo delle navi da guerra, ma ancor più una volontà di salvare l'onore del Paese e quello proprio. Questi uomini non hanno mai avuta una «crisi» di coscienza. Si erano radunati spontaneamente nei giorni infausti del settembre 1943, a La Spezia.

Come moltissimi di voi ho letto *Il Sangue dei Vinti* di Gianpaolo Pansa. Con curiosità, non per le novità che avrebbe potuto rivelarmi, ma per come sarebbero state descritte.

Al di là dell'impaginazione furbesca con larghi margini, ampi spazi liberi, stampato a caratteri tali da poterlo leggere benissimo senza occhiali: il tutto, presumo, al fine di raggiungere la corposità necessaria a giustificare il prezzo, devo ammettere che è scorrevole, scritto in ottimo italiano, frasi brevi, semplici, in stile giornalistico; ma impreciso, subdolo ed insipido come una minestrina per ipertesi. È un libro piatto, scritto senza sentimenti, senza passione, senza quello che Cicerone chiamava "animi motus". L'unica figura emergente è l'autore che pavoneggia se stesso. E, si sa, quando il pavone fa la coda è molto bello, ma mostra il c.....

È di tutta evidenza come non si riescano più a tenere nascosti i massacri commessi nel dopoguerra. Ogni giorno qualche giornale ne parla e spesso affiorano resti di poveri cristi fatti fuori gratuitamente. E allora la sinistra non poteva non impossessarsi anche delle proprie atrocità per dimostrare quanto sia diventata democratica e liberale, anzi "liberal" come va di moda adesso. Credo ormai che tutti siano a conoscenza che Mussolini e la Petacci furono assassinati nella casa di De Maria a Bonzanigo di Mezzegra e come la fucilazione di Giulino di Mezzegra, all'entrata di Villa Belmonte, fu una montatura messa in atto per giustificare sia l'esecuzione di Mussolini presso gli americani che intendevano catturarlo, sia l'omicidio gratuito di Claretta Petacci, colpevole soltanto per aver seguito fino in fondo la sorte del suo uomo.

Pansa, invece, (pg. 24) insiste sulla versione fasulla e liquida il tutto in meno di tre righe, come se l'invenzione smascherata da altri autori e le precise testimonianze raccolte non esistessero. Nonché del tutto risibile e senza senso appare l'affermazione (pg. 25) che Graziani e Borghese siano stati salvati e protetti dai partigiani della "Matteotti". Figurarsi. Fossero stati realmente catturati da quei tristi figure, avrebbero avuto meno di tre minuti di scampo. Secondo Pansa (pg. 26), il fatto che Borghese non abbia scontato tutti i 12 anni ingiustamente a lui inflitti fu "Una grande tragedia..." Ma pensa un po'! L'autore si indigna perché l'innocente onesto è uscito di prigione troppo presto, usufruendo della stessa amnistia promulgata dal capo comunista per cancellare i crimini bestiali di migliaia dei suoi disonesti accoliti.

E via di questo passo per tutto il libro. A partire da pg. 32 in cui si minimizza la carneficina di Dongo poiché, si sostiene, conseguente ai 15 partigiani giustiziati a Milano il 10 agosto 1944. Evidentemente i due episodi non hanno alcuna attinenza se non nel numero. Accostati al solo fine giustificativo dell'inizio della mattanza. Per non parlare della fantasiosa ricostruzione della morte di Achille Starace (pg. 30) il quale nei giorni della tragedia se ne sarebbe andato spensierato per Milano a farsi le corsette salutistiche.

Non ci sono novità nei massacri descritti. Era già tutto ampiamente conosciuto. Tutto già raccontato da altri autori generalmente passati sotto silenzio. Lui ha solo copiato e riproposto. Il fatto rilevante non sta nel riconoscimento da parte di uno scrittore comunista, di quelli che vanno per la maggiore, dello scannatoio inimmaginabile commesso senza giustificazione e per un lungo periodo, durante il quale i sedicenti "liberatori" potevano impunemente eliminare chiunque senza renderne conto a nessuno; ma nell'indignazione plateale di qualcuno o nei silenziosi imbarazzi di altri, tutti punti sul nervo scoperto della propria coscienza.

Nello scrivere della follia omicida, salta fuori comunque il Pansa rosso. In ogni capitolo i misfatti dei partigiani vengono ritenuti conseguenza di altrettanti fatti di sangue, veri od inventati e che in ogni caso si danno per certi, commessi naturalmente dai "fascisti". Ed il termine fascista viene sempre presentato come se di per sè significhi automaticamente "belva umana".

Tutti risultano genericamente *uccisi, soppressi, eliminati*. Si parla di *resa dei conti, esecuzioni* e, bontà sua, di *linciaggio*. Usa spessissimo il termine *giustiziati*, quasi a prospettare una componente di legalità nell'enorme scannatoio. Bisogna arrivare a pag. 105 per leggere per la prima ed unica volta "assassini senza motivo", determinati però, ed ecco nuovamente la discolpa d'ufficio, da "*gente esasperata che chiedeva comunque giustizia*" (?!?) Finalmente, solo a pag. 113 la corretta parola *omicidi*, probabilmente una svista che non si ripeterà più per tutto il libro. E così di seguito fino ad arrivare a pag. 336, nella quale, per dare una giustificazione allo spargimento di sangue, continuato per anni dopo la fine del conflitto, si ipotizza la formazione di un partito deviato in seno al PCI. È tutto da ridere. Un partito monolitico come quello comunista, mai e poi mai avrebbe permessa alcuna deviazione. Non ha mai tollerato nemmeno il sorgere di correnti di pensiero diverse da quelle imposte dall'alto. Immaginarsi se all'epoca sarebbe stato possibile creare un partito segreto in seno alla struttura principale. Balle!! In realtà il progetto di liquidare ogni possibile oppositore era ben preciso e gli ordini venivano direttamente dal "migliore". Da quel Togliatti completamente ed esclusivamente asservito al nemico.

Questo Pansa lo sa ma non lo può dire, altrimenti rischierebbe non soltanto critiche dai suoi ma, forse, anche un qualcosa di più e più spiacevole.

Parlarne, ma parlarne con tutte le scusanti possibili. Questo l'imperativo. Tant'è che nel volume non viene inserita nemmeno una fotografia delle atrocità commesse, sebbene ne esistano a migliaia. Le foto smentirebbero tutte le giustificazioni e colpirebbero troppo l'animo del lettore. Una immagine è più efficace di un intero capitolo. Nel complesso, un'utile scheggia sotto l'unghia di una certa parte politica. Per noi deludente e senza peso.

Voto: TRE meno meno.

Roberto Pulli



DUE DELLA DECIMA di Michele Bedeschi e Emilio Maluta

Un volume ardimentoso, umano, fino al personalismo, ma mai sconfinante in sterile individualismo.

Due cuori, due persone, un ideale, un'integrità di pensiero; due autori di lungo corso capaci di toccare le note alte dell'esistenza.

Le poesie di Maluta si intrecciano alla voce a volte dura, grave perché atteggiata alla gravità del tempo, del Bedeschi uomo che sconfigge la lettura condivisa e fallace dei fatti. Fuori dal coro, come anche Maluta, per impartire lezioni di idealismo, senza tema alcuna di decadere nel precipizio dell'illusionismo ideologico o dell'utopia rocambolesca.

Queste gemme di vita vanno lette ed interiorizzate, studiate, accettate o aversate, ma pur sempre credute.

Dina Turco

VAL - Una storia mai raccontata di Carla Piccoli

Marò Honoris causa del Battaglione Barbarigo - X^a M.A.S.

“...si pensava a chi potesse meglio - per cultura - per conoscenza dei fatti e di chi li ha vissuti, per delicatezza d'animo e soprattutto per aver quella preziosa, evanescente dote dello spirito e della mente di saper ricevere ed esprimere poesia - interpretare, presentare questo realissimo ed al tempo stesso altamente poetico scritto dalla nostra Carla, Marò. E, grazie a Dio, nella X^a ne abbiamo e di bravissimi, e tutti con quei requisiti di cui s'è detto. Ma, a questo punto, mentre si pensava e si ponzava e la lista si allungava oltre misura, ci venne in mente che il nostro Generale Giorgio Farotti - che poi per noi, come tutti sanno, è sempre il “nostro” amatissimo Sottotenente degli Alpini e della IV - oltretutto intimo amico di Alberto e di Carla, aveva, come al solito, tagliato la testa al toro: “...ma cosa state a cercare dati, numeri, riferimenti e chi ha da scriverli, per presentare Carla ed i suoi scritti: se l'è già scritta da sè, Carla, la sua presentazione, in mille modi; ma se poi volete a tutti i costi mettere un “pezzo” in cima al libro, prendete il capitolo “Volontari” dal suo libro COME CERCHI NELL'ACQUA: lì c'è tutto quel che ha da esserci...”.

Beh, il Generale ha colpito ancora. Anche se non si è espresso così pedissequamente come s'è fatto noi e, naturalmente, senza le nostre *inflexioni* toscane: lui è ligure... e di poche parole.

Mario Fusco

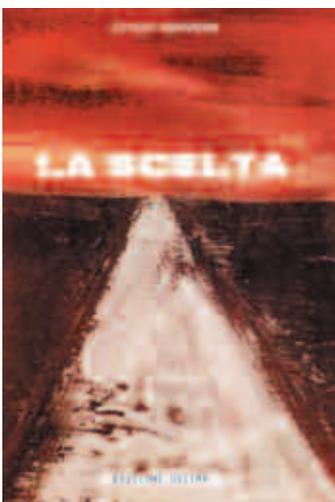


LA SCELTA di Attilio Bonvicini

Recentemente ho incontrato a Latina, durante una conferenza sui mezzi speciali della Decima Mas, l'ammiraglio Tiberio Moro. Gli rammentai che in una lettera scritta a Carlo Panzarasa, riferendosi alla “SCELTA” di Attilio Bonvicini così recitava: “... Quanto, e come, scrive un ragazzo di 23 anni, ...è decisamente straordinario. La sua dedizione completa sia prima che dopo l'8 settembre è indice di purezza di sentimenti che sta al di sopra di qualsiasi considerazione ideologica. Non so se sia possibile trovare un corrispondente atto di fede scritto da chi stava dalla parte opposta: se si dovesse trovare è possibile accomunare i due autori quali epigoni di una civiltà latina e di una specie umana che è il distillato culturale dell'appartenenza al genere umano...”.

Quando comandavo le scuole di COMSUBIN agli allievi che concludevano i corsi era consuetudine dare un ricordo (piume, oggetti di utilità, coltello-sub, eccetera). Io ho preso l'iniziativa di donare libri, forse meno graditi, all'inizio, poi apprezzati. Non avrei esitato un secondo a dare a tutti gli allievi il volume di Attilio Bonvicini, dopo una obbiettiva spiegazione del mio gesto. Sono sicuro che il ricordo sarebbe stato apprezzato.

E.M.



Dopo sessant'anni, il "passato che non passa" deve pure in qualche modo essere risolto e venir decantato: deve, appunto, "passare" quando si vuole che una società recuperi se stessa, superi le ferite che la sua stessa dinamica le ha inferto, si riconosca al di là degli errori, dei crimini, delle tragedie.

Dopo la pur doverosa celebrazione del "giorno della memoria" che, da decenni e con larghezza di mezzi, ricorda giustamente alle nuove generazioni l'orrore per i crimini nazisti dell'olocausto, non si è sentito ancora il dovere morale di associare a quello l'orrore per gli altri olocausti (degli oltre 40 milioni di vittime nei gulag sovietici e in Siberia, dei 2 milioni e mezzo di vittime innocenti nella Cambogia comunista di Pol-Pot, delle migliaia di vittime innocenti, solo perché italiane, gettate vive dai partigiani comunisti slavi e italiani nelle foibe dell'Istria e del Carso, delle migliaia di trucidati -uomini, donne, famiglie intere- nella feroce mattanza perpetrata da bande di partigiani comunisti "nelle radiose giornate della liberazione" e per oltre 6-8 anni dopo la fine della guerra.

(Da ricordare, per inciso, che le martellanti accuse ricattatorie relative alla alleanza dell'Italia, nell'ultimo conflitto mondiale, con la Germania nazista -di cui nessuno conosceva ancora la folle realtà dei campi di sterminio- non avrebbe potuto trovare migliore risposta nella "disinvolta" e decisiva alleanza delle "democratiche" potenze alleate, con la mostruosa dittatura sovietica).

Le notizie e i documenti che affiorano sempre più spesso dall'immenso archivio sommerso delle memorie del biennio '43-'45 (rivelate, sia pure in minima parte, dal recente volume del giornalista e scrittore Gianpaolo Pansa *Il Sangue dei Vinti*) ci addolorano ma non ci meravigliano.

Quelli che, come me, hanno vissuto da testimoni e

da protagonisti quei tragici anni, ricordano bene e non dimenticano, con gli eccidi di innocenti, prima, e il terrore strisciante, dopo, i silenzi e le reticenze, le truci *leggende* e i *si dice* sussurrati a fior di labbra dagli italiani per lungo tempo dopo la fine della guerra.

La paura alimentata e tollerata per anni dalle istituzioni, da una parte, e la retorica manichea della *lotta per la libertà*, dall'altra, impedirono agli italiani di parlare; grandi e colpevoli assenti, prudentemente compiacenti di fronte alla dominante cultura resistenziale, furono i politici, gli intellettuali, gli storici e la giustizia, la scuola, parte della Chiesa troppo spesso allineata a sinistra e immemore anch'essa delle sue vittime e del suo non lontano passato...

La cosiddetta resistenza veniva invece eroicizzata; i suoi veri o sedicenti protagonisti salutati non solo come i *liberatori del Paese* (... ovviamente al seguito degli eserciti alleati), ma anche come coloro che gli avevano restituito *onore e dignità* (sorvolando sull'ignobile, improvviso tradimento verso l'alleato e sulla indiscriminata, feroce sequela di eccidi proseguita per lungo tempo dopo la fine della guerra).

Si sapeva bene che "anche" dall'altra parte vi erano stati uomini retti e giusti, giovani che, pur consapevoli della sconfitta, avevano deciso di combattere solo per i valori dello spirito: la Patria, l'Onore e la Fedeltà.

Per sessant'anni è stato impedito a molti italiani di parlare; non tuttavia di ricordare, di conservare prove e *memorie* per i tempi in cui, sopite le passioni e trascorso il troppo lungo periodo delle *convenienze* e dei vergognosi compromessi politici, la verità potrà tornare a riemergere, per onorare davvero la *memoria* di tutte le povere vittime del tragico conflitto e per il rispetto che dobbiamo alla Storia e alle giovani generazioni.

Testimonianze

LEZIONI DALL'UCRAINA

L'edizione del Times del 22 marzo 2002 riferiva che la provincia di Ivano-Frankovsk in Ucraina aveva definito *combattenti per la libertà e l'indipendenza* gli ucraini della Divisione SS-Galicia che morirono a fianco delle armate tedesche e italiane combattendo contro Stalin e gli Alleati.

Conseguentemente ai veterani della Divisione SS-Galicia vennero conferiti gli identici benefici già assegnati dall'URSS agli ucraini che avevano combattuto nell'Armata Rossa. Il primo ministro Anatoli Kinakh, nel ratificare questa decisione, li definì *combattenti per la dignità dell'Ucraina*.

Le da più parti minacciate reazioni sindacali e popolari non ebbero luogo. Si registrarono solo alcuni isolati dissensi, peraltro presto rintuzzati, riferisce sempre "The Times" di Londra. Al Presidente del Congresso Ebraico che parlò di oltraggio a tutti i caduti, Anatoli Kinakh rispose che certamente oltraggiati non saranno i milioni di ucraini deportati nei genocidi staliniani, né le migliaia di profughi e di civili vittime innocenti dei bombardamenti alleati.

(dalla Svizzera l'ing. Fornaro a mezzo i sig. ri De Corti)

Filippo Tommaso Marinetti



QUARTO D'ORA DI POESIA DELLA X MAS Musica di sentimenti

“Salite in autocarro aeropoeti e via che si va finalmente a farsi benedire dopo tanti striduli fischi di ruote rondini criticomani lambicchi di ventosi pessimismi.

Guasto al motore fermarsi fra Italiani ma voi voi ventenni siete gli ormai famosi renitenti alla leva dell'Ideale e tengo a dirvi che spesso si tentò assolvervi accusando l'opprimente pedantismo di carta bollata burocrazie divieti censure formalismi meschinerie e passatismi torturatori con cui impantanarono il ritmo bollente adamantino del vostro volontariato sorgivo a mezzo il campo di battaglia.

Non vi grido arrivederci in Paradiso che lassù vi toccherebbe ubbidire all'infinito amore purissimo di Dio mentre voi ora smaniate dal desiderio di comandare un esercito di ragionamenti e perciò avanti autocarri.

Urbanismi officine banche e campi arati andate a scuola da questo solenni professori di sociologia formiche termiti api castori

Io non ho nulla da insegnarvi mondo come sono di ogni quotidianismo e faro di una aeropoesia fuori tempo spazio

I cimiteri dei grandi Italiani slacciano i loro muretti agresti nella viltà dello scirocco e danno iraconde scintille crepitano impazienze di polveriera senza dubbio esploderanno esplodono morti unghiuti dunque autocarri avanti

Voi frenatori del passo calcolato voi becchini cocciuti nello sforzo di seppellire primavere entusiaste di gloria ditemi siete soddisfatti d'aver potuto cacciare in fondo fondo al vostro letamaio ideologico la fragile e deliziosa Italia ferita che non muore

Autocarri avanti e tu non distrarti raggomitola il tuo corpo ardito a brandelli che la rapidità crudele vuol sbalestrarti in cielo prima del tempo

Scoppia un cimitero i grandi Italiani e chiama Fermatevi fermatevi volantisti italiani avete bisogno di tritolo ve lo regaliamo noi ve lo regaliamo noi noi ottimo tritolo estratto dal midollo dello scheletro

E sia quel che sia la parola ossa si sposi colla parola possa con la rima vetusta frusti le froge dell'Avvenire accese dai biondeggianti fieni di un primato

Ci siamo finalmente e si scende in terra quasi santa

Beatitudine scabrosa di colline inferocite sparano

Vibra a lunghe corde tese che i proiettili strimpellano la voluttuosa prima linea di combattimento ed è una tuonante cattedrale coricata a implorare Gesù con schianti di petti lacerati

Saremo siamo le inginocchiate mitragliatrici a canne palpitanti di preghiere

Bacio ribaciare le armi chiodate di mille mille mille cuori tutti traforati dal veemente oblio eterno“

Filippo Tommaso Marinetti, scrittore e poeta futurista, nel 1909 pubblicò, sul quotidiano parigino Le Figaro, il PRIMO MANIFESTO FUTURISTA. Il primo dicembre 1943 compose e trascrisse sul quaderno della primogenita Vittoria il poema sulla X MAS che viene qui riportato integralmente..

Corrispondenza da Pisa: Giovanni Gentile REVOLVERATO DUE VOLTE

A sessant'anni esatti (15 aprile 1944) dalla tragica scomparsa di Giovanni Gentile, e a quattro dalla squallida polemica apertasi a Pisa dopo la decisione del Senato Accademico, poi rimangiata, di ricordarlo con una lapide assurda e controversa, crediamo sia giunto il momento di riaprire la vicenda umana e politica del grande filosofo che ha onorato Pisa e l'Italia.

Allora si fece molto clamore sui giornali: un senato accademico, tanto condizionato dalle *convenienze* e dai vergognosi compromessi politici, non lo si ricordava dai tempi di Catilina...

La paura, alimentata e tollerata per anni dalle istituzioni e propiziata, allora come oggi, dalla violenza di frange anarchico-soversive (vedasi gli ultimi, inquietanti episodi in città e provincia), hanno impedito agli Italiani di *parlare liberamente* e a gran parte degli esponenti della cultura e della scienza, di ricordare un loro illustre maestro.

Non potendo qui enumerare i meriti di Gentile per le sue opere filosofiche e la sua attività di grande organizzatore liberale di cultura (dalla Enciclopedia Treccani, monumento di valore internazionale e dalla illuminata e a lungo valida Riforma della Scuola, alla Direzione della Scuola Normale Superiore che onorò con la sua fama), basta citare il suo grande impegno etico e concreto in difesa degli intellettuali italiani e stranieri ebrei dopo le *disgraziate* leggi razziali, e riferirsi agli scritti e ai contributi più recenti sulla sua figura, che confermano come egli fece scudo della libertà di ricerca e di insegnamento nelle università contro ogni invadenza politica del regime fascista.

Determinante fu il suo sostegno alla attività di docenti liberal-socialisti del calibro di Luigi Russo, Delio Cantimori, Vladimiro Arangio-Ruiz, dell'ebreo tedesco Oskar Kristeller che, in piena legislazione antisemita, fu da lui chiamato alla Scuola Normale

Superiore, dell'antifascista Prof. Luporini e di molti altri. Benché uomo di cultura e di profonda umanità, Gentile fu *revolverato* su un marciapiede di Firenze con freddezza e ferocia criminali; persino il CLN toscano, che dichiarò di... non saperne nulla, dovette convocarsi per votare, con l'astensione del solo esponente comunista, un ordine del giorno di deplorazione dell'assassinio.

La sua morte suscitò molta emozione anche tra coloro che lo avevano combattuto e mai avevano perdonato a lui, filosofo, l'atto della sua assoluta libertà, la scelta fascista cui era rimasto fedele.

La sua adesione era stata dettata, non tanto dalla persuasione che essa fosse l'esito necessario dell'idealismo attuale, quanto piuttosto dalla riflessione, da lui condotta negli anni passati, sulla storia d'Italia e sulla possibilità, che il Fascismo aveva nelle mani, di reintegrarne, in unità le secolari scissioni e lacerazioni, la politica imbelles e la letteratura vuota, compiendo, attraverso una raggiunta coscienza nazionale, il Risorgimento.

Il suo assassinio fu deciso dopo il "Discorso del Campidoglio" tenuto, nel giugno '43, a guerra ormai persa, in cui, pur testimoniando una chiara critica al razzismo e invocando la pacificazione nazionale, indicava che la vera battaglia da vincere era quella contro "tutte le tentazioni allettatrici della viltà, quella per salvare almeno l'onore e la consapevolezza di sé e della propria storia, unica condizione per la rinascita".

E' pertanto incredibile e vergognoso l'essere ancora costretti, dopo sessant'anni, come italiani e cittadini di Pisa, a chiedere che il nome di Giovanni Gentile sia reinserito (!) nella apposita lapide in Sapienza e nella Scuola Normale tra i suoi Direttori, e che a Lui, orgoglio della cultura pisana, italiana ed europea, venga intestata (tra altri... inopportuni o sconosciuti personaggi) una via o una scuola della città.

Giancarlo Toniolo

NON DUBITARE MAI di Elisa Ortez Grillone

da "Rivoli d'argento" Edizioni Accademia Internazionale Il Convivio

Non dubitare mai
neppure nella tempesta
o nell'apatia dell'odierno vivere.
Sotto le ceneri
c'è l'ansia della fiamma
che nascosta arde

che vivifica
che attende l'attimo.
Non dubitare mai
neppure nel tumultuoso inconscio
dell'adoloscente cammino
c'è sempre fuoco nel cuore
c'è sempre anelito nell'anima

c'è sempre sogno nell'intelletto.
Non dubitare mai
dei disegni dell'IMPERSCRUTABILE
del palpito delle idee
dell'ardore della fede
nel coraggio dei forti di spirito
e nella MISERICORDIA DI DIO

La scrittrice monregalese LILIANA PEIRANO ci invia alcune foto, di Crocerossine, scattate in occasione della inaugurazione della nuova sede della Croce Rossa di Mondovì. Dobbiamo ricordare che le Crocerossine hanno seguito i nostri soldati durante le guerre e che meritano il nostro elogio assieme alle nostre Ausiliarie che parteciparono agli eventi bellici dal 1944 al 1945.



**PORCHEDDU capo partigiano di Sardegna, ebbe a scrivere che...
"la Resistenza è stata amore, solo amore..!"**



Riportiamo uno stralcio della sentenza della Corte d'Assise di Cuneo dove si può verificare l'affermazione del Porcheddu.

Anno 1955, il giorno 24 ..."Imputati... Grasso, Gabrielli e Varese del duplice delitto di cui agli artt. 110-575-576 n.1 e 577 n.3 C.P. per avere in giorno imprecisato ... in concorso tra loro -determinatori il Gabrielli e il Varese- con premeditazione al fine di procurare al Grasso ed al Varese la impunità dal reato di congiunzione carnale, cagionato mediante colpi di arma da fuoco, la morte di Casali Maria e di Anzola Francesca Maria.

.....

Su segnalazione in data 15 novembre 1949 del sindaco di Serravalle Langhe, venivano, il giorno 11 luglio 1950, rinvenuti in località Bocca Serra i cadaveri di due donne (poi identificate per la settantasettenne Casali Maria vedova Anzola e per la di colei figlia Anzola Francesca Maria in Battistoni da Torino, (decedute sei anni prima) per causa non potuta peritalmente accertare per mancanza di lesioni ossee la prima e per lesione cerebrale da colpo da arma da fuoco sparato a distanza ravvicinata, con scoppio della scatola cranica, la seconda. Le indagini della P.S. accertavano che le due donne erano state uccise dai partigiani Sobrero Donato e Grasso Lorenzo. Le due donne, da due anni sfollate in Sinio, vi avevano tenuto buona condotta morale: la Anzola però che aveva il marito lavoratore in Germania - due giovani figli arruolati nelle forze della R.S.I. ... riferisce il teste (Marchisio don Olindo, parroco di Sinio) di aver sentito dire che le due donne furono violentate dai partigiani che le catturarono, i quali inoltre costrinsero tutti i giovani del paese a congiungersi con la Anzola. (giovani... tra i quali...Adriano Giuseppe. Costui interrogato in istruttoria dichiarò di non esser stato presente alla cattura delle due donne ma di aver sentito dire in paese da alcuni partigiani che qualcuno di essi si era congiunto carnalmente colla Anzola prima che fosse fucilata...

Le donne furono portate al Comando, veniva celebrato un processo (al quale il Varese non ricorda di aver partecipato) e condannate a morte in quanto riconosciute spie.

Da Liliana Peirano

Ernesto Galli Della Loggia nel suo articolo PARLARE DI GUERRA CIVILE è "patriotticamente scorretto"? scrive ...La vittoria di chi ha vinto deve essere senza se e senza ma. Si può dire questo dello scontro tra fascisti e antifascisti nel '43-'45? Si può tematizzare la sconfitta degli uni e la vittoria degli altri a prescindere dallo scontro massimo -quello tra i tedeschi e gli alleati- di cui gli uni e gli altri appaiono militarmente come dei semplici comprimari?

E' davvero difficile: è difficile credere che nella vittoria della Resistenza non abbia influito in misura decisiva quella degli angloamericani.

La seconda condizione è che al riconoscimento da parte dei vinti della realtà della propria sconfitta si accompagni il riconoscimento da parte dei vincitori che la parte soccombente, o per lo meno i suoi sostenitori, erano anch'essi animati da un'idea di nazione, di patria, da un ideale comune, insomma, o come altro lo si voglia dire che fosse pure il più errato (come senz'altro era quello fascista, in specie dopo l'8 settembre nella sua versione filo-hitleriana) tuttavia rende quei sostenitori medesimi qualcosa di certamente non riducibile a dei delinquenti comuni.

LATINA

Il 28 di febbraio u.s., nella CASA DEL COMBATTENTE si è tenuto un convegno storico-culturale su I MEZZI D'ASSALTO della Decima Flottiglia MAS organizzato dall'Ass. Culturale DAGA BIANCA. Hanno trattato l'argomento gli ammiragli Pier Paolo Bergamini e Tiberio Moro nonché lo scrittore Daniele Lembo. Alla fine è stato invitato a parlare, sui motivi della sua scelta all'otto settembre '43, Emilio Maluta dell'Associazione Culturale X^a Flottiglia MAS riscuotendo un notevole consenso.

BERGAMO

Alla Associazione Culturale X^a Flottiglia MAS è stato chiesto di tenere una lezione di storia sulla II^a Guerra Mondiale presso l'Istituto Tecnico Aeronautico. Gli allievi riuniti nella sala delle conferenze hanno manifestato il loro entusiasmo dopo avere ascoltato la narrazione dell'esperienza di guerra di Emilio Maluta. Il Direttore dell'Istituto prof. Di Giminiani e il prof. Vanni Scacco hanno previsto una nuova lezione per un futuro prossimo.

In questo spazio desidero inserire pensieri, convinzioni e desideri "pescati" qua e là, nella posta degli iscritti alla Associazione Culturale.

- Vorrei poter iscrivermi alla Vs. associazione per tramandare storia, tradizione della Repubblica Sociale, per poter spiegare ai ns. figli il valore delle parole: Patria e Onore! *Fabio Lanzani*

- Credo che la funzione di Associazioni come la Vostra sia proprio quella di muoversi ed agire affinché la Storia renda giustizia a chi con coraggio e amore per la propria Patria ha saputo donare il periodo più bello della propria vita. *Fabio Tortora*

- A mio discapito purtroppo devo dire di non avere l'onore di conoscere un ex combattente della Decima M.A.S. o socio dell'Associazione. *Paolo Pighin*

- ...di conoscere un mondo in cui le parole Fede, Onestà, Patria, Rispetto, Ricordo, Fierezza, Onore, ma soprattutto Tradizione mi entrarono nel più profondo del cuore. In un mondo giovanile dove i nostri messaggi venivano combattuti dalla stragrande maggioranza della società, noi pochi, ma decisi e puri difendevamo tali ideali. *Giuseppe Boi* padre di cinque figli, quattro femmine e finalmente un maschio!

- Tale richiesta di iscrizione è motivata dalla profonda ammirazione che lo scrivente prova nei confronti di chi, a quel tempo, si schierò a combattere per l'Onore d'Italia, sacrificando la propria giovinezza, la propria vita, i propri affetti e subordinando i propri interessi a quelli della Patria invasa. *Riccardo Egon Giuriato*

- Lavoro nel porticciolo di Lerici (a 80 metri dal punto in cui i M.A.S. della X^a partivano per le missioni di guerra). Da ricerche ho scoperto che la canzone e lo stemma (il teschio con la rosa rossa in bocca) sono nati proprio qui a Lerici e precisamente all' Hotel delle Palme che oggi si chiama Hotel Shelley delle Palme. *Federico Porri*

(L'amico Porri, modellista, ha in progetto di creare un Museo Modellistico sistemato in una imbarcazione. Idea originale! Si invitano gli interessati a chiederci ulteriori notizie)

- Questo crescente interesse mi ha spinto il 28 ottobre 2002 a recarmi, per curiosità, nella cittadina di Predappio dove nacque Benito Mussolini che fu in quel periodo a capo della R.S.I. della quale la Decima di Borghese era un reparto dell'esercito. Casualmente, visitando la tomba del Duce, ho incontrato e ascoltato i discorsi di un reduce della Decima... Sentirlo mi ha commosso e impressionato, al termine del suo racconto ero molto scosso, ma consapevole di identificarmi appieno nelle sue verità. *Luca Ferrari*

- Non sono iscritto a nessuna associazione o partito politico. I miei principi mi hanno avvicinato inevitabilmente alla X^a Flottiglia Mas. Ho iniziato a nutrire la mia fede con tutto quanto sono riuscito a reperire, con la speranza, ora, di accedere ad altro materiale e soprattutto le memorie di un ex combattente... *Roberto Parisato*

APPUNTAMENTO SUL PROSSIMO NOTIZIARIO CON I VOSTRI PENSIERI, CONVINZIONI... E DESIDERI

A. Voltolini

Da una lettera di Sante Cantagalli da Fusignano indirizzata a Michele Bedeschi:

“Caro dott. Bedeschi, finii di leggere: UNA VITA LA MIA (di Bedeschi) e ancora la rileggerò nel mio piccolo mondo. Troppo da imparare. A pag. 85 parli con Andrea e lo consigli di pregare Dio per la sua Patria (così grande nella storia, ora così mal ridotta). Frasi che fanno il paio con l’inno all’Italia del Leopardi:

“O Patria mia vedo le mura e gli archi - e le colonne e i simulacri e l’erme torri degli avi nostri - ma la gloria non vedo. - Non vedo il lauro e il ferro ond’eran carichi i nostri padri antichi. - Or fatta inerme nuda la fronte nudo il petto nostri - ohime quante ferite...”. Ricordi di scuola che m’hai rinnovato.

Unisco nomi di bravi ragazzi - Battaglione Lupo, conosciuti nel ‘45.

Era gennaio, una sera venne da me Franchini, ferrarese, 17 anni, rimase entusiasta dell’accoglienza, avvisò gli altri e vennero: Granero, Artioli, Puvia, Magri, Giardini uno che chiamavo (tabac) tanto era giovane, il sergente Zaini e altri che non ricordo. Due erano Forlivesi. Franchini la mattina dopo si lava... e va al Senio con Granero; nell’attraversare la passerella un cecchino spara, ma arrivano a raggiungere due postazioni diverse, a Granero la pallottola rompe la suola della scarpa. Franchini colpito. Granero chiama: “Franchini sei colpito?”... “Sì alla pancia”. Dopo un po’: “Franchini sei ferito?” - “Sì, alla pancia”. Alla terza chiamata Franchini non risponde. Fu seppellito alla Chiesetta oltre il Pratolungo. Consani venne giorni dopo; toscano, buon parlatore. “Son venuto a vendicare il mio amico Turconi, rimasto seppellito in una postazione argine destro del Senio... I canadesi, con carri armati, sparavano col cannone nelle postazioni ...Consani andò in linea, ma un cecchino lo colpì alla testa in una postazione che sembrava impossibile...”.

Caro Lino, non voglio annoiarti, non trovo le parole per esprimere ciò che penso, ma nel mio piccolo vedo che il mondo non è uno spettacolo, ma un campo di battaglia ove trionfano i peggiori. Con la massima stima a te e famiglia...

Santino

dal racconto NATALE A NEW YORK di Franco Harrauer

(a pag. 80/83 di pubblicazione sconosciuta)

All’agente Charles Mancuso non dispiaceva il lavoro notturno; una volta alla settimana era comandato in servizio di sorveglianza alla zona portuale di Brooklin. Solo con i suoi pensieri, era piacevole passeggiare tra le navi ferme e silenziose ormeggiate ai moli dell’East River. Quella sera, vigilia di Natale del 1943, un vento freddo da nord spazzava il bacino che era chiamato River, ma che in realtà era un braccio di mare che collegava la baia di New York con il Sound...

... Non aveva rimpianti per quella notte fuori della sua casa vuota, da quando era mancata Mary alcuni anni prima la sua vita era cambiata...

Charles Mancuso, sergente del Sesto distretto di Polizia di Brooklin, si tirò su il bavero e si calcò bene in testa il berretto... estrasse l’orologio dal suo panciotto e guardò l’ora, tra poco sarebbe scoccata la mezzanotte... la luna sorta da poco illuminava la baia... Improvvisamente una sagoma bassa ed oscura emerse cautamente navigando verso il ponte... Mancuso aguzzò lo sguardo puntando in quella direzione la luce della lanterna... Un grosso pesce?... Quando rimise a fuoco l’immagine, essa era sparita...

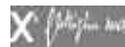
Il sottotenente di vascello Massano dopo la brevissima emersione stabilizzò il battello a cinque metri dalla superficie... Era emerso cautamente per pochi secondi... Era in mezzo all’East River con la sfavillante Manhattan a sinistra...

Alle ore 24 del dicembre 1943, nella notte di Natale, sei marinai italiani entrarono nel cuore di New York, o... almeno avrebbero dovuto entrarci.

Tutto era nato nel 1941 a La Spezia presso il Comando della Decima Flottiglia Mas, quando la costituzione dei gruppi incursori subacquei Gamma, che a nuoto dovevano collocare sotto le navi le cariche esplosive, mise in evidenza la necessità di un mezzo “avvicinatore” capace di trasportare in immersione gli incursori entro ai porti, agli ancoraggi... Fu così preso in considerazione un minisommersibile capace di essere “portato” e rilasciato da un sommersibile oceanico particolarmente adattato per il trasporto... La Marina Militare cedette due piccoli sommersibili sperimentali di 13 tonnellate alla X Mas: CA1 e CA2, costruiti nel 1939 a Milano dalla Caproni come siluranti per impiego costiero...

Fu pianificato per il dicembre 1943 il forzamento del porto di New York con partenza da Bordeaux ed usando come “avvicinatore” il sommersibile Fabio Finzi del Comandante Rossetto... L’effetto psicologico sugli americani, che non conoscevano direttamente la guerra e non avevano ancora subito alcuna offesa bellica sul loro territorio, sarebbe stato enorme. Le conseguenze in campo strategico e logistico incalcolabili, d’importanza enormemente superiore ai risultati tattici dell’azione. La proclamazione dell’armistizio, l’8 settembre ‘43, bloccò tutte le attività dei CA e della X Mas; l’occupazione da parte dei tedeschi delle basi del Nord Italia e nella Francia fece cadere nelle loro mani i mezzi navali ormai pronti per questa azione che fu l’unica praticamente pianificata e realizzabile.

Questa accurata pianificazione e la data prefissata per l’azione ci hanno permesso di ricostruirla con l’immaginazione: l’agente Charles Mancuso la sera di Natale del 1943 vide nell’East River solamente un delfino.



ASSEMBLEA della ASSOCIAZIONE CULTURALE - Verona

Il giorno 27 marzo u.s. si è svolto a Verona, presso l'Albergo Porta Palio, l'incontro della Associazione Culturale X^a Flottiglia M.A.S.

Il Vice Presidente Karl Voltolini ha dato il benvenuto ai presenti: veterani Farina Luigi, Maluta Emilio, Minelli Franco, Panzarasa Carlo, Piccoli Carla e ai nuovi soci, specificando che il motivo principale dell'incontro era l'elezione del nuovo Presidente, dopo la scomparsa del Primo Presidente e Amico dr. Michele Bedeschi, al quale è stato rivolto un pensiero di ringraziamento per il compito svolto dalla costituzione della Associazione, non soltanto come Presidente, ma come uno dei fondatori.

Un minuto alla sua memoria, ascoltando *Il Silenzio*.

Si è passato poi alle votazioni. Unico candidato: Emilio Maluta, eletto con maggioranza assoluta.

A lui rivolgiamo il benvenuto come nuovo Presidente della Associazione che da tempo l'ha visto partecipare a molte conferenze, nelle scuole, in occasioni di riunioni culturali ecc.

Incontro molto gradito dai nuovi soci della Associazione, felici di poter realizzare un loro desiderio stringendo la mano ai Veterani-Marò, iniziando così un rapporto sognato da tempo.

Un ringraziamento particolare al Marò Minelli Franco, che ha organizzato l'incontro a Verona, dove era più agevole concentrare l'arrivo dei partecipanti provenienti da varie località, cercando di favorire tutti.

Al pranzo la scelta del menu e dei vini ci ha permesso di conoscerci un po' meglio.

Qualcuno ha lamentato la mancanza di canti... ma non potevamo dimenticare che l'Amico Michele era ancora troppo presente tra noi.

Voltolini



Per richieste di adesione e informazioni:
Tel. 035.972.881 e 0364.992.761
dalle ore 15.30 alle 17.30

Sede provvisoria dell'Associazione:
via Vittoria, 4 - 38049 Vigolo Vattaro
www.decima-mas.net

Il 15 luglio p.v. alle ore 17.30, nella Chiesa dei Padri Redentoristi di Bussolengo, verrà celebrata una funzione religiosa in ricordo del Primo Presidente dell'Associazione Culturale X^a Flottiglia Mas, scelto tra i soci fondatori, Dr. Michele Bedeschi.

AGLI EROI SCONFITTI

Io vengo con sonora musica,
con trombe e tamburi,
non per sonar le marce dei vincitori illustri,
ma per cantar la Gloria degli
uomini vinti e caduti.

Vi hanno detto che era bene vincere
la battaglia?

Io vi dico che è bene altresì soccombere
e che le battaglie si vincono e si perdono
con identico cuore!

Io faccio rullare i tamburi per tutti i morti

Io faccio rullare i tamburi per tutti i morti
e per Essi faccio squillare le trombe
in tono alto e lieto!

Viva coloro che caddero!
Viva chi perde i propri vascelli!
Viva coloro che affondano con essi
e non perdono l'onore!

Viva tutti i generali sconfitti e tutti
gli Eroi schiacciati, cui la sconfitta
non può togliere la Gloria.

Poesia di Walt Whitman a Lee e i suoi "Sudisti"

